

GIORNATA PER LA VITA 2020

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 42ª Giornata Nazionale per la Vita

Aprite le porte alla Vita

Desiderio di vita (sensata)

“**Che cosa devo fare di buono per *avere* la vita [eterna]?”** (Mt 19,16). La domanda che il giovane della scena evangelica rivolge a Gesù esprime un interrogativo che tutti ci poniamo. Non sempre lo lasciamo affiorare con chiarezza e rimane sommerso dalle informazioni, disperso dalle attività, soffocato dalle preoccupazioni personali, familiari e sociali. Nell’**anelito di** quell’uomo traspare il **desiderio di vivere in pienezza, di trovare un senso convincente dell’esistenza**. Gesù ascolta la domanda e l’accoglie. Però rispondendo introduce **un cambiamento**: “**se vuoi *entrare nella vita***”. È una correzione delicata, ma comporta **un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere, il risultato di un fare, un manufatto da produrre. È piuttosto un dono che ci precede e anticipa una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di riceverla e di aprirle le porte**. Così la vita nel tempo è segno del dono pieno, la vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

Dalla riconoscenza alla cura

È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare, che il senso delle nostre relazioni con gli altri può trasformarsi. Per questo papa Francesco ci dice: “**L’appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione**”¹. **All’inizio c’è lo stupore**. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l’origine di noi stessi. “**Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l’abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato**”². È vero. Non tutti fanno l’esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: quanto numerose sono le forme di abbandono, di maltrattamento e di abuso. Però davanti a queste privazioni, ciascuno di noi e in primo luogo chi le ha patite, prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l’attesa delusa e tradita, ma anche una speranza più radicale. Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e “**gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall’inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l’arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri**”³. Se tratteniamo il dono o lo nascondiamo sottoterra per la paura di perderlo, finiremo per perderlo davvero (cf Mt 25,25-30). **Se invece diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi**. Nasce da qui l’impegno di **custodire e proteggere l’essere umano dall’inizio fino al compimento della sua vita terrena e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l’economia**. La cura del corpo, in questo modo, non cade nell’idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato. “L’accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad

¹ PAPA FRANCESCO, *Humana communitas* (Lettera per il XXV anniversario della istituzione della Pontificia Accademia per la Vita, 6 gennaio 2019), 9.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana”⁴.

Ospitare l'imprevedibile

Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella **sfiducia** e quella **chiusura** che si manifesta **nella nostra società**, a livello sia personale sia politico. Il desiderio di sicurezza, che tutti abbiamo, non si esaudisce moltiplicando i muri, ma **incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca**. Facciamo invece fatica ad aprirci all'altro nella sua imprevedibile novità: vogliamo ricondurlo ai nostri schemi, inscrivere nei nostri progetti, metterlo sotto il nostro controllo. Questo vale per tutte le forme dell'ospitalità: dei nuovi nati, che infatti si riducono vertiginosamente (e non solo nel nostro Paese), di coloro che approdano sulle nostre coste, spinti da condizioni di vita insostenibili, dei vicini di casa, dei colleghi di lavoro e di coloro che appartengono alla nostra famiglia. **L'ospitalità è una legge fondamentale della vita: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare**. Ogni altro che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri. È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Proprio qui infatti emerge con chiarezza che **non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri**.

⁴ PAPA FRANCESCO, Enciclica *Laudato si'*, 155.